

121, I go Sempione 186 / C, p.zza Galimberti 7, p.zza Stam-  
 bolini 2, via Lessona 29, via Slataper 25 / bis / b, via XX  
**21,30**, p.zza Galimberti 7, via Sacchi 4. **Di notte**: p.zza Mas-  
 sime 5. **Informazioni**: [www.federfarmatorino.it](http://www.federfarmatorino.it).

**CAVORETTO**

**Il maxi presepe  
 dei cittadini  
 con materiale  
 riciclato**

Cinquanta statue a grandezza naturale su un terrapieno lungo 50 metri, in pendenza, accanto a una strada che sale verso la collina. Accompagnate tutti i giorni dalla musica (oltre 50 brani) e, la sera, da luci e colori. È il maxi presepe di Cavoretto, allestito dai cittadini del borgo, una ventina tra residenti, parrocchiani e bambini che frequentano la "Morelli", la materna del borgo (questi ultimi hanno realizzato la culla, la statua di Gesù bambino e le pecore). È stato inaugurato a metà settimana, dopo un lavoro di 15 giorni, in accordo con il parroco, don Maurizio De Angeli. Tutto è stato realizzato con materiali di riciclo. Com-



Tutte le statue non hanno volto

presi i personaggi, rivestiti di stoffe, tutti senza volto. «Così, ogni cittadino può scegliere un personaggio e sentirsi parte dell'allestimento». Lo spiega Carlo Gallo, un residente. È sua l'idea di questa iniziativa, realizzata da quattro anni lungo strada alla Parrocchia, sotto la chiesa di San Pietro in Vincoli. Il Covid-19 ha imposto un ridimensionamento: «Ci sono una ventina di personaggi in meno e non potremo muovere le statue dei Re Magi nel borgo», spiega Gallo. Per questo saranno sistemate fino all'Epifania nella zona del monumento ai Caduti in piazza Freguglia.

Il presepe resterà in strada alla Parrocchia fino al 10 gennaio. La musica parte tutti i giorni dalle 8, le luci dalle 17. Alle 22,30, ogni sera, si spegne tutto. Fino al mattino dopo. P.F.C. —

Foto: M. R. / Contrasto

**SETTIMO** Ieri sono state consegnate le chiavi degli alloggi ricavati nell'area ex Siva

## Dieci nuove case popolari nella fabbrica di Primo Levi

Ieri sono state assegnate 10 nuove case popolari ad altrettante famiglie di Settimo, realizzate nell'area dell'ex Siva (la fabbrica dove ha lavorato per 28 anni Primo Levi). L'intervento, senza consumo di suolo pubblico, ha consentito di rigenerare e riqualificare l'ex area industriale e allo stesso tempo salvare la palazzina uffici dove lavorava Primo Levi (è attualmente in corso il progetto che trasformerà la Siva in uno spazio pubblico di divulgazione scientifica interattiva).

Il nuovo complesso residenziale è in via Leini, accanto alla palazzina Siva, ed è costruito con alti standard qualitativi, nettamente superiori rispetto alla media dell'edilizia popolare. Gli alloggi sono all'avanguardia dal punto di vista energetico, essendo in classe A+ grazie soprattutto a pannelli fotovoltaici sul tetto, pompe di calore e riscaldamento a pavimento.



Gli appartamenti sono stati assegnati sulla base delle graduatorie pubbliche a varie tipologie di famiglia (nuclei con bambini, coppie, persone single) che trovano così la soluzione abitativa stabile che attendevano da tempo.

Sul piano urbanistico, si completa un intervento avviato nel 2012 concepito per garan-

tire una forte integrazione sociale e capace di portare, nel corso degli anni, alla realizzazione di 50 appartamenti (40 concessi in locazione a lungo termine dalla Cooperativa Di Vittorio, 10 in edilizia popolare), servizi pubblici (la palazzina Siva) e un centro commerciale (Mercatò). L'intervento permette di assegnare a

questa porzione della città un nuovo assetto e nuove funzioni urbane, senza ulteriore consumo di suolo. «A Settimo, in termini numerici, si tratta della più importante consegna di nuove case popolari dagli anni '70 - interviene la sindaca Elena Piastra - L'insediamento delle famiglie nelle loro nuove case e la pros-

sima riapertura a pieno regime della Siva chiuderanno il cerchio e completeranno questa nuova porzione del Borgo Nuovo, riqualificata e resa più bella e vivibile».

L'intervento su via Leini è stato reso possibile grazie all'accordo sottoscritto nel 2011 da Comune di Settimo, Regione Piemonte e Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, che ha preceduto un protocollo di intesa fra Regione, Comune e Cooperativa di Vittorio per la gestione di 4 milioni di finanziamento su un intervento complessivo che superava gli

8 milioni. «La valorizzazione del Borgo Nuovo è uno dei principali obiettivi del nostro mandato - conclude la sindaca - Dopo aver messo un punto al nuovo insediamento residenziale proseguiamo il lavoro per rendere Siva pienamente operativa e per cambiare il volto del quartiere, con interventi importanti (penso soprattutto alla riqualificazione di via Fantina) e la cura di aree specifiche, ad esempio la piazza e la via Schiapparelli, solo per citare uno dei primi interventi in partenza».

Mattia Aimola

COMUNI

14

BEINASCO Preoccupazione per il futuro dei 96 dipendenti di Vercarmodel Saro

# Fallisce l'azienda creatrice del Suv più caro del mondo

Il Tribunale di Torino ha dichiarato il fallimento della Vercarmodel Saro, azienda di Beinasco che occupa 96 lavoratori e opera nella progettazione e prototipazione di auto. Il fallimento della società, che in passato ha lavorato tra gli altri per Ferrari, Audi e Porsche, è stato decretato dopo mesi di incertezza legati all'andamento del mercato e alla situazione finanziaria dell'azienda. A giugno la Vercarmodel Saro aveva chiesto 12 mesi di cassa integrazione straordinaria per tutti i lavoratori e aveva annunciato un piano di rilancio che, nei fatti, non si è concretizzato. «Non è accettabile - affermano Bruno Ieraci della Fiom e Sergio Di Ruzza della Uilm - che 100 famiglie vengano abbandonate a se stesse a pochi giorni da Natale. È urgente un incontro con la Regione Piemonte e con il curatore fallimentare per fare il punto sulla procedura concorsuale e per capire come gestire gli ammortizza-

tori sociali ancora a disposizione. È inoltre necessaria l'attivazione di politiche attive del lavoro per ricollocare questi lavoratori che, lo ricordiamo, sono altamente specializzati. Dopo il recente caso della Pininfarina Engineering, Torino dice addio a un altro pezzo importante del settore automotive». **La Vercarmodel Saro salì agli onori delle cronache lo scorso anno, quando annunciò la produzione del Karlmann King, il Suv più caro del mondo: 3,8 milioni di euro. Era costruito sulla base di un pickup Ford F550 ma tutto il resto era fatto a mano a Beinasco. A quanto si sa, ne è stato venduto un solo esemplare con tanto di sedili in cocodrillo, interni laminati in oro, televisore Lcd, cassaforte e frigorifero. Ad aggiudicarselo, probabilmente, era stato un miliardario arabo che ora sarà ancora più contento: il suo, purtroppo, è destinato a rimanere un pezzo unico.** [E.N.]

CRANASQUI

## GIAGLIONE Domani i No Tav manifestano Ritrovo alle 11

Una nuova manifestazione dei No Tav è in programma domani mattina. Gli oppositori alla linea veloce si troveranno alle 11 al campo sportivo di Giaglione per poi dirigersi,

con ogni probabilità, verso Chiomonte. Anche ieri sera qualche decina di No Tav ha raggiunto le recinzioni del cantiere senza comunque provocare incidenti.

## CAMBIANO

### Pininfarina, l'appello degli operai: «Fermate i licenziamenti»

«Caro presidente, fermi i licenziamenti e rinnovi l'azienda. Non lo facciamo per noi ma per la sua famiglia». I mittenti dell'appello sono i lavoratori della Pininfarina, che hanno scritto una lettera poi girata anche ai giornali. Destinatario principale, il presidente della società, Paolo Pininfarina. È a lui che si rivolgono i dipendenti per bloccare la chiusura del

ramo Engineering e il licenziamento di 130 persone: «Sarebbe una resa, l'ultimo passo per un'azienda passata da 3 mila a poche centinaia di dipendenti. Sono anni che la dirigenza ci dice: "Questo è l'ultimo sacrificio". Invece il lento declino sta per trasformarsi in disastro perché la Pininfarina è gestita da manager invece che da imprenditori». Da qui la richiesta

all'ultimo superstite della famiglia che ha fondato la fabbrica nel 1930: «Le chiediamo un atto di coraggio: noi siamo pronti a sacrificarci ancora ma lei deve liberarci da questa fallimentare dirigenza e sostituirla con persone capaci. È necessario per la sopravvivenza stessa della Pininfarina».

[E.G.]

AVEVA 89 ANNI

## Addio Del Colle giornalista cattolico attento ai fatti del mondo

È morto Beppe Del Colle, aveva 89 anni, giornalista cattolico, a lungo collaboratore di Avvenire e Famiglia Cristiana. Figlio di due sarti, si era avvicinato al giornalismo nel «Popolo Nuovo», il quotidiano della Democrazia Cristiana torinese. Da lì era passato prima alla Gazzetta del popolo e successivamente a Stampa Sera, voluto dal direttore de La Stampa di allora, Giulio De Benedetti.

Don Carlo Chiavazza lo volle quindi tra i collaboratori del settimanale «Il Nostro Tempo» da lui fondato nel 1946. Fortissimo il legame anche con don Giuseppe Zilli che nel 1970 chiamò Del Colle a Famiglia Cristiana come caporedattore. Con don Zilli e con il suo successore, don Leonardo Zega, prese forma il newsmagazine che portò Famiglia Cristiana a circa un milione di copie vendute.

Del Colle era un credente laico (sposato, due figli), ha seguito gli avvenimenti della Chiesa e della politica italiana, partecipando a convegni ecclesiali, dibattiti, tribune elettorali e programmi televisivi di approfondimento. Fu protagonista della stagione degli uffici di corrispondenza aperti all'estero (da Mosca a Londra, passando anche per Parigi).

Fra il 1982 e il 2002 collaborò assiduamente con Avvenire, come opinionista, analizzando soprattutto temi di politica estera. Nel 1988 ha pubblicato per le Edizioni Paoline il libro «Olga e Gorbaciov», frutto di suoi reportage sul crepuscolo dell'Unione Sovietica.

Dal 1990, e per circa 25 anni, firmò poi nuovamente gli editoriali su Famiglia Cristiana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 12 DICEMBRE 2020 L'ESPRESSO 115

### AVIGLIANA Buoni spesa per le famiglie in difficoltà

Il Comune di Avigliana ha ricevuto un fondo di oltre 66 mila euro per misure urgenti di solidarietà alimentare, come previsto dal Decreto Ristori-ter. Come lo scorso aprile, il Comu-

ne erogherà buoni spesa ai nuclei famigliari in difficoltà. Le domande ricevute entro il 10 gennaio 2021 saranno valutate dagli operatori del consorzio socio-assistenziale Conisa.

19

COMUNI

# Cresce il disagio adolescenziale a Torino Tentativi di suicidio aumentati 5 volte

La pandemia ha moltiplicato la pressione sui ragazzini. I medici: «Emergenza in esplosione»

## 28

**Volte**  
L'aumento  
del ritiro sociale  
negli ultimi  
dieci anni

## 30

**Per cento**  
Gli accessi in  
più al pronto  
soccorso per  
Neuropsichiatria

**D**iventa sempre più profondo il baratro in cui si specchiano i giovani. Adolescenti fragili che fanno fatica ad affrontare le inquietudini, le preoccupazioni e le ansie. A testimoniarlo sono i dati, raccolti negli ultimi dieci anni di lavoro, dalla Neuropsichiatria infantile dell'ospedale Regina Margherita della Città della Salute. Il reparto, diretto dal professore Benedetto Vitiello, ha registrato un incremento preoccupante dei ricoveri per tentato suicidio. I Ts, la sigla con cui vengono registrati secondo i protocolli sanitari, erano stati sette nel 2009. Nel 2020, invece, sono saliti a 35. Cinque volte di più.

Un aumento che deve far riflettere. L'emergenza psichiatrica in preadolescenza e in adolescenza, dicono gli esperti, «è in esplosione». Le linee Guida della Società di Neuropsichiatria infantile per emergenza urgenza psichiatrica riportano che gli accessi in pronto soccorso tra 10 e 17 anni sono cresciuti del 30 per cento negli ultimi anni. E l'incremento dei ricoveri ordinari tra 12 e 17 anni si è moltiplicato dell'otto per cento dal 2004.

Discorso simile per le giornate di degenza. Sono aumentate in media di 47 giorni. Questo, secondo gli esperti, testimonia un aggravamento del disagio adolescenziale.

Sui ragazzi più fragili incombono ombre sempre più scure. Nell'ultima decade, nel Day hospital psichiatrico, l'ideazione suicidaria, il desiderio di farla finita tra i giovani ricoverati, è passata dal 10 all'80 per cento dei pazienti in carico. Anche per questo motivo, nel 2014 è stata inaugura-

ta una sezione dedicata al post-ricovero (nella logica della «stepped care»). Ebbene, tra i pazienti il 30-40 per cento ha effettuato ricovero per un tentativo di suicidio.

Nell'ambito dell'emergenza

**Il progetto**  
«Un ponte tra ospedale e territorio» ha preso in cura 200 adolescenti tra 14 e 30 anni

za-urgenza psichiatrica (nella fascia di età 10-17 anni) anche sul territorio dell'Asl Città di Torino il trend è in vertiginoso aumento. Nel periodo 2009-2019 il ritiro sociale è cresciuto di ben 28 volte, i disturbi depressivi di 26 volte, i disturbi bipolari di 12 volte, i disturbi della condotta alimentare di 9 volte e quelli della condotta di 1 volta e mezza.

Secondo gli esperti, la pandemia da Covid 19 — con le misure di confinamento dentro casa e il distanziamento

sociale — hanno moltiplicato la pressione sugli adolescenti. E quanto emerge dagli ultimi studi sugli effetti lockdown. I bambini e gli adolescenti hanno maggiori probabilità di depressione per via dell'isolamento forzato. E rischiano di essere maggiormente esposti all'ansia durante e dopo l'isolamento forzato.

A Torino si è deciso di lanciare il Progetto pilota «Un ponte tra ospedale e territorio»: propone un programma integrato di cura che punta alla ripresa evolutiva degli adolescenti con psicopatologia complessa.

A oggi hanno beneficiato delle attività del Ponte oltre 200 adolescenti tra 14 e 20 anni: il 90 per cento dei ragazzi seguiti grazie alle attività in rete è riuscito a diplomarsi, si è inserito in una rete solidale di coetanei, ha mantenuto una buona compliance alle cure. Nel 7 per cento dei casi è stato effettuato un intervento «a ponte» con i Servizi di salute mentale dell'adulto, anche attraverso attività di ri-orientamento, stage lavorativi e formativi.

**P. Coc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Altre 160 rianimazioni entro fine gennaio "Pronti a terza ondata"

LIDIA CATALANO

Il Piemonte si prepara all'eventualità non remota di una nuova recrudescenza del Covid potenziando la linea della massima emergenza, quella dei letti in terapia intensiva. In attesa dell'attuazione del piano per le 300 nuove rianimazioni predisposto dal commissario nazionale Domenico Arcuri, per il quale si prevedono tempi lunghi, la Regione si porta avanti con un investimento da 22 milioni per l'acquisto di ulteriori 160 attrezzature che sommate ai 327 posti strutturali e ai 287 attivabili porteranno la rete ospedaliera piemontese a poter contare su una dotazione complessiva di 774 letti di terapia intensiva. «Le nuove rianimazioni saranno operative da fine gennaio», garantisce il presidente Alberto Cirio. «Speriamo di non dover affrontare una terza ondata, ma se dovesse accadere ci faremo trovare pronti».

Ecco nel dettaglio come saranno distribuiti i posti letto. Per la città di Torino ne sono previsti 262, di cui 132 per la Città della Salute e della Scienza, 98 per l'Asl Città di Torino e 32 per l'azienda ospedaliera Mauriziano. Altre 133 rianimazioni sono destinate all'area metropolitana, di cui 24 al San Luigi, 33 all'Asl To3, 48 all'Asl To4, 28 all'Asl To5. La provincia di Cuneo avrà

## 1.011

I positivi rilevati ieri  
a fronte di 8.330 tamponi  
Il giorno prima i test  
erano stati 18.227

## 36

I nuovi decessi  
Dall'inizio  
della pandemia i morti  
in Piemonte sono 7.088

una dotazione di 115 rianimazioni, quella di Alessandria 84, A Novara 72, 32 a Vercelli, 28 per il Vco e 24 rispettivamente per Asti e Biella. L'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi parla di «uno sforzo gigantesco, se si considera che all'inizio della prima ondata il Piemonte poteva contare su 327 posti di terapia intensiva». Il professor Sergio Livigni, coordinatore per l'Unità di crisi dell'area sanitaria ospedaliera, spiega i criteri con cui sono state distribuite le terapie intensive. «Abbiamo individuato i centri hub, gli ospedali con maggiore possibilità di trattare i pazienti e in grado di trasformare i posti disponibili in posti letto strutturali». —

È RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RICERCA L'UMORE DELLA CITTÀ

A Torino chi dirige  
guarda spesso indietro  
L'eccezione università

**L**a qualità della classe dirigente è ormai una preoccupazione diffusa in città. È un'inquietudine che ci coglie quando osserviamo la povertà dei piani dell'amministrazione, la mancanza di nuovi leader che prendano la parola o l'eccezione con cui i giornali scommettono su improbabili sbarchi di grandi investitori stranieri che salveranno la città.

Ma chi è la classe dirigente? Per evitare equivoci, iniziamo con una distinzione.

C'è un livello alto della classe dirigente, il vertice della piramide, le «100 persone che decidono tutto a Torino», come è stato scritto. Di certo è esistito in passato, ai tempi della città-fabbrica. Oggi ha perso buona parte del suo ruolo: emigrata la Fiat ed esplosa la crisi delle finanze

comunali, non c'è stato più molto da dirigere. Non è di questa élite che vogliamo occuparci. La nostra ricerca ha scelto un'altra accezione, più ampia, che comprende coloro che per ruolo gestiscono le risorse e prendono le decisioni che influenzano la vita di tutti noi. Ne fanno parte i dirigenti pubblici e privati, i giornalisti, i piccoli imprenditori, i primari ospedalieri, i preti, i commercialisti e tanti altri. Sono circa 60-80 mila persone. Sono i nostri amici che hanno fatto carriera, il nostro capo, il direttore della banca o il diri-

**Il ricambio**

Non è proprio questo il compito nobile e generoso dei padri?

gente scolastico. L'educazione dei nostri figli, l'organizzazione del lavoro che facciamo, se e come veniamo curati dal Covid, dipende anzitutto da loro. Cosa pensano i torinesi di questa classe dirigente? Lo deduciamo dalla fiducia dei cittadini verso le grandi organizzazioni della vita locale. Abbastanza bene l'Università e la Sanità, le forze dell'ordine, le piccole imprese, le istituzioni culturali, la scuola, le associazioni con finalità sociali: godono della fiducia di una quota di torinesi fra il 50% e il 70%. Meno bene l'informazione locale, la Giustizia, le fondazioni filantropiche, le organizzazioni di rappresentanza delle categorie, le grandi imprese, le aziende di servizi pubblici, la Chiesa e l'amministrazione, che raccolgono una fiducia pari ad un terzo/la metà dei cittadini. Male le élite economi-

**Le puntate**Dalle difficoltà  
al modello da costruire  
per il futuro urbano

**K**kienn, società di ricerche torinese, e Reloading Torino, associazione di cittadini che vogliono far ripartire la città, hanno condotto un'indagine che ha come obiettivo quello di fare una diagnosi culturale della città per capire le sue difficoltà e ragionare sulle direzioni di marcia. Torino è stata messa a confronto con altre metropoli comparabili: da Milano alle città venete ed emiliane, a Roma e Napoli, a Lione, Manchester, Glasgow, Monaco di Baviera e Copenhagen. Il Corriere Torino racconterà i risultati della ricerca in cinque puntate, ogni lunedì per cinque settimane. Prossima uscita, lunedì 21 dicembre: Torino: quale città costruire.

che, i sindacati, il sindaco e la giunta e i partiti: sono apprezzati da meno di un terzo dei torinesi. Ma è nel confronto con le opinioni dei cittadini delle altre metropoli europee ed italiane che cogliamo appieno la nostra situazione. In nessun caso, eccetto l'Università, Torino è fra le prime città del panel, più spesso è fra le peggiori, davanti solo a Napoli e Roma. Il sindaco e la giunta sono addirittura i peggiori in assoluto, in compagnia di Roma. E un giudizio meritato? E da cosa dipende? Lo possiamo capire osservando il grafico: mentre a Milano e Bologna le classi dirigenti sono ispirate dai valori emergenti più di quando non lo sia la massa dei cittadini, a Torino accade il contrario. La classe dirigente guarda indietro, fedele ad un passato di cui fatica a liberarsi e preoccupata di un futuro che non capisce. Invece di spingere, frena, rinunciando al ruolo fondamentale di ogni classe dirigente: guidare. Serve una svolta, anzitutto da parte dei settori più sfiduciati dai cittadini: governo della città, politici, dirigenti comunali, vertici delle grandi imprese pubbliche e private, sindacati. Debbono cambiare in profondità, rinnovarsi, mettersi in gioco, dare a tutti noi speranza e coraggio, dimostrando di poter assumere ancora un ruolo nella Torino futuro. Oppure fare spazio ai giovani, aiutandoli a crescere e a prendere il loro posto. D'altronde non è proprio questo il compito, nobile e generoso, dei padri?

**Massimo Di Braccio**  
Direttore Kkienn

Gabo  
sul Corriere



di Gabriele Ferraris

«**N**oi fummo i Gattopardi, i Leoni; chi ci sostituirà saranno gli sciacalletti, le iene». Soltanto le parole del principe di Salina mi paiono appropriate oggi, nel dolore — personale, e profondo — dell'addio a Fiorenzo Alfieri, stroncato dal malefico virus all'età di 77 anni (la camera ardente in Sala Marmi a Palazzo di Città).

Con lui se ne va uno dei massimi artefici della folgorante e purtroppo incompiuta rivoluzione culturale e mentale che fra gli anni Ottanta del Novecento e il primo decennio del secolo nuovo traghettò la decadente e ingrignata company-town agli splendori olimpici. Nell'intero arco della sua lunga stagione politica Fiorenzo Alfieri è stato una testa pensante, con una visione e una strategia. Esattamente ciò che oggi ci manca. Ciò che Torino ha perduto. Laureato in Pedagogia e insegnante per vocazione e forma mentis, aveva iniziato la suo lungo cammino di public servant con il sindaco Novelli, che lo volle assessore alla Gioventù e al Turismo dal '76 all'85 (e vi ricordo soltanto che fu lui, allora, a promuovere la nascita del Fe-

Uomo di Cultura, fu assessore in Comune per venticinque anni

## Addio a Fiorenzo Alfieri, la testa pensante che oggi manca a Torino

stival Cinema Giovani e dell'Informagiovani). Tornò in giunta con Castellani, dal '95 al 2001, prima al Sistema educativo e poi alla Promozione della Città, occupandosi del famoso Piano strategico che ripensò e trasformò Torino. Il suo tempo migliore, e insieme anche il più travagliato, venne tuttavia con Sergio Chiamparino, che nel 2001 gli affidò l'assessorato alla Cultura. I primi cinque anni furono una marcia trionfale, dall'invenzione delle Luci d'Artista fino ai Giochi d'Inverno. Erano anni di vacche grasse, le casse pubbliche riuscivano a finanziare le imprese più ambiziose, quelle che fondarono il mito di «Torino faro culturale», e che nelle miserie dell'oggi ci appaiono impensabili fino alla dissenatezza. Ma nel 2006, al secondo mandato, il Chiampa per logiche mai chiarite pensò di dare il benservito ad Alfieri a beneficio di figure inadeguate, e alle persone di buon senso toccò scatenare l'inferno per indurlo a confermare al suo posto il meritevole assessore. Quel

tentennamento iniziale fu il presagio dei momenti bui che incombevano. Nel 2008 la crisi mondiale cambiò tutte le carte in tavola: le casse pubbliche si svuotarono e gli investimenti in cultura precipitarono verso l'abisso, come gli indici di Borsa, l'occupazione, la produttività e l'umore dei torinesi. Fiorenzo, per salvare il salvabile di quanto faticosamente costruito negli anni, fu costretto a strappare con le unghie e coi denti, centesimo su centesimo, le risorse centellinate da un Chiampa che per risollevarlo Torino sognava il rilancio della «ma-

nifattura» e poco credeva nelle potenzialità dell'offerta culturale.

Il seguito è banale: l'epoca d'oro del «faro Torino» era finita, non era più il tempo di grandi progetti. L'orizzonte si rimpiccioliva, per il piccolo cabotaggio non servivano capitani coraggiosi. Così nel 2011, con il nuovo sindaco Fassino, Alfieri uscì dalla scena politica. Non però da quella culturale: non solo per gli incarichi di presidente dell'Accademia Albertina e poi del Castello di Rivoli, ma ancor più per l'esperienza e la lucidità del giudizio, così rari mentre la decadenza devasta ogni cosa e gli apprendisti stregoni ballano sulle rovine.

Fiorenzo era un gentiluomo d'antico stampo, sempre cortese, misurato, sorridente — sorrideva soprattutto con gli occhi, e quello è il sorriso che non puoi fingere — ma aveva un carattere di ferro, tenace fino all'ostinazione. È giusto ricordarlo così, fuori dall'agiografia degli addii: Alfieri è stato un grande, grandissimo assessore alla Cultura. Non un assessore perfet-

to. Non conosco nessuna persona perfetta, e se ne incontrassi una mi farebbe paura. Come ognuno di noi ha commesso i suoi errori, ha preso le sue cantonate, alcune a mio avviso anche gravi. Però non ho mai avuto motivo di dubitare della sua onestà, intellettuale e politica. E questo lo potrei dire di pochi esseri umani, e di pochissimi politici. Dietro ogni sua decisione c'era sempre una riflessione, una progettualità sostenuta dall'esperienza, dalla passione, dalla sua profonda cultura. Per molti versi l'ho considerato e lo considero un maestro. Lo so che spesso ciò che di buono gli uomini fanno giace con loro nella tom-

ba, mentre il male gli sopravvive: ma non sarà questo il grato destino di Fiorenzo Alfieri. Quanto di buono egli ha fatto, ha sostenuto, ha difeso nella sua lunga stagione politica è qui, attorno a noi. I festival, le rassegne, i musei, iniziative che ha fatto nascere, o ha aiutato a crescere, accompagnano ancora, a onta delle tante incurie dell'ultimo decennio. E di un cosa sono ben certo: Fiorenzo Alfieri è stato un leonfors'anche un gattopardito opportunisto, una iena a raffona. Quelli, insegna principe di Salina, arrivano sempre dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Lunedì 14 Dicembre 2020



# Esordio in zona gialla ed è subito folla e traffico Si pensa a una stretta

Le vie dello shopping prese d'assalto, Cirio avverte: "Bisogna stare attenti a non rovinare tutto"  
Alcune linee Gtt al massimo della capienza nonostante i limiti imposti. Oggi vertice in Prefettura

di Federica Cravero

Com'era prevedibile, ai piemontesi è stata ridata la libertà di movimento concessa dalla "zona gialla" e loro se la sono presa. A Torino, in particolare, il centro è stato preso d'assalto per lo shopping prenatalizio quasi come se la pandemia non ci fosse. Quasi, naturalmente. Perché la gente ha rispettato abbastanza bene l'uso della mascherina, il distanziamento ha contingentato l'ingresso nei negozi e, nonostante sia permesso di tenere aperto fino alle 21, già alle 18 nelle vie del centro è calato il silenzio quando hanno chiuso bar e ristoranti che da ieri sono tornati a ser-

vire il pubblico al bancone e al tavolo, anziché con consumazioni da asporto. Il traffico è andato in tilt e anche i mezzi pubblici erano affollatissimi.

«Ci sono aspetti di criticità su cui riflettere», ha commentato il prefetto di Torino, Claudio Palomba, che ieri ha sentito la sindaca Chiara Appendino e il questore Giuseppe De Matteis, con i quali ha fissato un incontro per oggi così da ragionare sugli accorgimenti da adottare in vista delle feste. «In particolare ci sono stati dei problemi in via Roma – ha sottolineato il prefetto – sia perché la gente si stringeva sotto i portici, sia perché si sono creati assembramenti attorno alle esibizioni di alcuni artisti di strada». Molto più ordinata è sembrata la parallela via Lagrange. Sui negozi alcuni necessitano di qualche miglioria, ma in genera-

le soprattutto quelli più grandi, hanno adottato le misure necessarie per far entrare i clienti a gruppi ristretti.

La grande novità di ieri è stata la riapertura al pubblico di bar e ristoranti, così attesa e preparata nei dettagli che non ha creato particolari problemi. «Ieri ha riaperto il 90% dei pubblici esercizi – spiega Alessandro Mautino, presidente Epat – Un buon auspicio di ritorno alla normalità per le aziende ed i clienti, pur ricordando che il limite di chiusura delle 18 grava ancora pesantemente su grande parte del nostro mondo. Al governo chiediamo di togliere quel clima di incertezza che è il nemico più grande degli imprenditori».

Anche il presidente della Regione, Alberto Cirio, ha commentato la giornata parlando in tv: «Riapro-

no tante attività e quindi da una parte il fatto che uno possa ritornare al proprio lavoro è una notizia buona, ma dall'altra dobbiamo mantenere un rigore e un'attenzione altissima, per non sprecare questa opportunità. Pertanto dobbia-

mo continuare, seppur felici che si possa riaprire, ad essere molto scrupolosi e responsabili nel rispettare le misure anticontagio».

Porre rimedio alla folla di ieri in centro, in realtà non è facile poiché ora che gli spostamenti sono liberi tra i comuni e non si può impedire che le persone raggiungano il capoluogo. Dal Codacons arriva il suggerimento di «istituire il numero chiuso nelle vie dello shopping di Torino – chiede il presidente Carlo Rienzi – limitando l'accesso al pubblico in base alle dimensioni delle vie e intensificando controlli nei confronti dei trasgressori, altrimenti denunceremo il Comune».

Oggi in prefettura sarà invece affrontato il tema del trasporto pubblico, dopo le criticità emerse ieri su alcune linee. L'incontro con Gtt e Agenzia della mobilità era già sta-

to fissato per parlare degli spostamenti degli studenti a gennaio e sarà l'occasione anche per gestire gli spostamenti prima e durante le vacanze di Natale.

La nuova libertà di movimento ha portato anche molte persone a muoversi per una gita in montagna. Anche con gli impianti chiusi, molti hanno messo sci da alpinismo, da fondo o ciaspole per passeggiate solitarie o a piccoli gruppi. «Non c'è stata un'invasione dalla città – precisa il sindaco di Bardonecchia, Francesco Avato – Ci aspettiamo molte più persone dal prossimo fine settimana, prima delle vacanze di Natale. Certo dal punto di vista economico sarà un fattore importante, ma il rischio di assembramenti che ne consegue ci preoccupa non poco».

pagina 2

REPRODUZIONE RISERVATA

# Il Tar promuove Cirio "Giusto l'alt alle medie"

Bocciato il ricorso dei genitori che chiedevano di tornare alle lezioni in presenza al secondo e terzo anno. I giudici: "La scienza non chiarisce la dinamica dei contagi in aula, impossibile discriminare per età"

di **Federica Cravero**

Altri dieci giorni di scuola a distanza, fino alle vacanze di Natale, per gli studenti della seconda e terza media. Lo ha deciso definitivamente il Tar del Piemonte che, dopo aver negato la sospensione cautelare nei giorni scorsi, ieri ha pronunciato una sentenza di merito che ha respinto il ricorso di un gruppo di genitori ed educatori che chiedevano di annullare l'atto del governatore Alberto Cirio con cui si applicano in Piemonte misure più rigorose rispetto a quelle previste dal governo.

Nonostante il passaggio della regione da zona rossa ad arancione e poi a gialla, per gli studenti piemontesi di seconda e terza media le cose non sono cambiate e per loro le lezioni saranno ancora online. «Siamo ovviamente rammarricate dell'esito - hanno dichiarato

Emanuela Barison e Manuela Caporale, le avvocate che hanno presentato il ricorso - ma non possiamo che condividere gli spunti di riflessione offerti dal Tar, che evidenzia l'assenza "di una legge scientifica che dia ragione della dinamica di propagazione del contagio negli ambienti scolastici, tantomeno che possa discriminare tra classi di allievi di diversa età". Inoltre in prospettiva della ripresa della scuola il 7 gennaio, il Tar precisa che si dovrà temere conto del «mutato contesto», visto che ora si è in zona gialla, la Regione dovrà adottare future misure «limitando la compressione del diritto all'istruzione entro i limiti stret-

**Con l'allentamento della stretta però il tribunale avverte: "Il ritorno in classe è una priorità, la Regione garantisce sicurezza"**

tamente necessari per assicurare l'alto livello di protezione della salute». Sottolineano le avvocate: «La scuola in presenza deve essere una priorità. Il coraggio delle istituzioni deve esplicitarsi nel reperimento di misure che garantiscano maggiore sicurezza e continuità della didattica in presenza, non certo nella compromissione dei diritti dei ragazzi».

La decisione firmata dal presidente del Tar di Torino, Vincenzo Salamone, è arrivata in tempi rapidissimi, tenuto conto che l'interesse dei ricorrenti era di far tornare

gli studenti sui banchi prima di Natale. Ma il collegio dei giudici ha confermato che «la misura della Regione Piemonte rientra nel novero delle misure più rigorose previste per le Regioni collocate nella cosiddetta zona arancione, in piena armonia con la derogabilità *in peius* su cui si regge il sistema delle fonti della fase emergenziale».

Lo sottolinea anche il professor Vittorio Barosio, che nel ricorso ha tutelato il governatore Cirio assieme ai legali dell'Avvocatura della Regione. «La decisione del Tar conferma che è facoltà del presidente della Regione assumere una decisione di questo tipo e che ha esercitato bene il suo potere: la Regione ha applicato il principio di precauzione, di derivazione comunitaria, secondo cui in caso di pericoli per la salute umana non c'è bisogno di attendere che siano pienamente dimostrati l'esistenza e la gravità di questi rischi purché l'allerta derivi da dati scientifici. E la Regione ha anche applicato correttamente il potere di bilanciamento dei diritti, nel contrapporre gli interessi del diritto alla salute e all'istruzione». Resta salva la didattica in presenza per i casi previsti, per esempio per i laboratori o per gli studenti che hanno particolari necessità.

Nella causa il tribunale amministrativo aveva anche chiesto l'intervento dell'Ufficio scolastico regionale, che tuttavia non è entrato nel giudizio sostenendo di non aver ricevuto direttamente segnalazioni di criticità o problematiche da parte della famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13/12

pagina 2